

Messaggio in occasione dell'incontro online con i novizi e i professi

Cari novizi e professi,

1. Innanzitutto, desidero esprimervi la mia più profonda gratitudine per la partecipazione a questo incontro organizzato dal Governo Generale e dal Segretariato per la Formazione della Congregazione. È una grande gioia discutere con voi del presente e del futuro della nostra Congregazione e partecipare a questo momento speciale in cui possiamo non solo dialogare, ma anche incoraggiarci a vicenda nel nostro cammino di fede e di consacrazione. Sono un compagno di viaggio che condivide con voi alcune impressioni sul cammino percorso, sia dal punto di vista personale che come animatore, insieme ai miei confratelli consiglieri, della Congregazione. Questo incontro è un'occasione per dirvi che il Governo Generale ha a cuore il vostro cammino vocazionale. Non è una semplice formalità, ma una dimostrazione concreta che vogliamo esservi vicini, camminare con voi, accompagnare le vostre gioie, le vostre sfide e le vostre domande. Grazie mille per la vostra presenza! Condividerò con voi alcuni punti dal punto di vista che ho della Congregazione.

2. Uno dei punti che vorrei affrontare è il senso di appartenenza alla nostra Congregazione. Quando scegliamo la vita consacrata in risposta al nostro battesimo, ci impegniamo non solo in una missione, ma anche in una famiglia religiosa e nella Chiesa, il popolo di Dio. Per ognuno di noi, la Congregazione Redentorista deve essere la nostra casa. E, come ogni casa, richiede cura, dedizione e spesso pazienza, soprattutto quando si tratta di relazioni umane e conflitti. È importante sentirsi a casa, accolti. Questo senso di appartenenza deve essere coltivato quotidianamente. Siamo parte di una lunga tradizione di fede e di missione e abbiamo il privilegio di camminare sulle spalle di grandi santi, beati, martiri e tanti confratelli che ci hanno preceduto e hanno speso la loro vita per la redenzione. È essenziale che sentiamo questa storia come nostra, che ci appropriamo dell'eredità spirituale e missionaria che abbiamo ricevuto, non passivamente ma attivamente, contribuendo con la nostra testimonianza, creatività e rinnovamento a mantenere vivo il carisma. Dovremmo provare gioia e orgoglio nell'appartenere a questo gruppo, anche di fronte a tutte le sfide che la vita comunitaria e la missione possono portare. Quando abbiamo un profondo senso di appartenenza, ci sentiamo corresponsabili e diamo il meglio di noi stessi, perché troviamo un senso in ciò che facciamo. Uno dei problemi del mondo di oggi è proprio la mancanza di senso e anche di appartenenza. Tutto è fugace, fluido. Il gran numero di religiosi che abbandonano la vita consacrata è preoccupante. Questo ci porta a chiederci: perché questo fenomeno?

3. Viviamo in tempi di rapidi cambiamenti ed è naturale che il futuro ci provochi una certa ansia. Il mondo in cui viviamo ci sfida spesso con domande complesse, con situazioni che non sembrano avere risposte facili. Ma voglio incoraggiarvi a non temere il futuro. La missione che ci è stata affidata non richiede di avere tutte le risposte, ma di essere autentici nella nostra testimonianza di vita. La nostra testimonianza, la nostra capacità di ascoltare e di accogliere gli altri sono già di per sé una risposta. Il mondo moderno, con i suoi rapidi cambiamenti, ha bisogno di persone pronte ad ascoltare, ad essere una presenza e ad offrire un esempio vivo di fede. Voi, come novizi e professi della Congregazione, potete dare questa testimonianza, e spesso è la semplice disponibilità all'ascolto a fare la differenza per le persone. Potrei raccontare diverse situazioni in cui ho incontrato persone che avevano grandi problemi, ma volevano solo essere ascoltate.

4. Quando facciamo la professione religiosa, non lo facciamo per noi stessi. In risposta al nostro battesimo, ci identifichiamo con la *kenosi* di Cristo che ha dato tutto per amore degli uomini (cfr. Fil 2,7-8; Gv 1,14). Professioniamo per la Congregazione che assume la missione del Redentore. Questo richiede da parte nostra un cuore disponibile, un'apertura al nuovo, all'ignoto. E questa apertura include l'incontro con nuove culture, l'apprendimento di nuove lingue e la conoscenza degli altri. Essere missionari significa quindi, prima di tutto, essere pronti a uscire da noi stessi, dai nostri limiti e dalle nostre comodità, per abbracciare l'altro, per comprendere la realtà dell'altro, per renderci conto della nostra distanza. Così facendo, allarghiamo i nostri orizzonti e scopriamo la ricchezza della diversità che Dio ci offre. Quindi, cari novizi e professi, non abbiate paura di imbarcarvi in questa avventura che lo Spirito spesso ci presenta nei diversi contesti in cui viviamo.

5. Una delle sfide che dobbiamo affrontare nella nostra Congregazione è il divario generazionale. Viviamo in un'epoca in cui i cambiamenti tecnologici e culturali sono così rapidi che spesso c'è un senso di scollamento tra le generazioni. Ma credo fermamente che le nuove generazioni, rappresentate da voi, abbiano tutte le condizioni per superare questo *gap* generazionale. Potete, con pazienza e creatività, entrare nel mondo degli anziani, comprendendo le loro esperienze e, allo stesso tempo, offrendo loro la freschezza delle nuove idee e tecnologie, affinché non rimangano analfabeti digitali. Non è facile, richiede impegno e umiltà, ma è possibile. E quando riusciamo a creare questo ponte tra le generazioni, la vita della nostra comunità si arricchisce e la nostra missione si rafforza. È importante ascoltare le storie dei nostri confratelli più anziani, soprattutto la loro esperienza di vita missionaria. Questo può arricchire il nostro apprendimento.

6. Un altro punto fondamentale che non possiamo trascurare è la nostra vita spirituale. Dobbiamo ricordare ogni giorno che siamo consacrati. La spiritualità redentorista è profondamente cristocentrica ed è questa che ci dà gli elementi necessari per alimentare la nostra consacrazione. Non possiamo pensare che la spiritualità sia qualcosa che dobbiamo curare solo quando siamo in seminario o in noviziato, e che una volta che siamo professi o ordinati non sia più necessaria. Al contrario, se vogliamo perseverare nella vita consacrata e missionaria, dobbiamo coltivare un'intensa vita spirituale. La spiritualità deve essere sempre presente nel nostro cammino, alimentata quotidianamente dalla preghiera. È ciò che ci mantiene saldi nei momenti di difficoltà, ci aiuta nei processi di discernimento e ci dà chiarezza sulla nostra missione. La spiritualità redentorista è un dono che abbiamo ricevuto ed è nostra responsabilità mantenerla viva e feconda nella nostra vita.

7. Siamo missionari professi in una Congregazione religiosa e questa scelta ci differenzia da un sacerdote del clero diocesano. Ma ciò che ci differenzia non è solo la vita comunitaria, ma il fatto che siamo consacrati, e questa consacrazione deve permeare tutta la nostra vita apostolica. Dobbiamo stare attenti a non permettere che il clericalismo soffochi la nostra consacrazione. La vita consacrata è una risposta alla chiamata di Dio a vivere il Vangelo in modo radicale, e questo include un rapporto profondo con la nostra comunità e con la missione che ci è stata affidata. È la nostra consacrazione che ci dà la nostra vera identità di missionari redentoristi e dobbiamo viverla pienamente, senza lasciarci influenzare da tendenze che potrebbero ridurre o indebolire questa chiamata. Per molti confratelli, essere un missionario redentorista o un sacerdote diocesano non fa differenza, perché per loro l'unica cosa che conta è il ministero sacerdotale. La vita redentorista va oltre.

8. Volevo ancora sottolineare che siamo una Congregazione missionaria composta da sacerdoti e fratelli, entrambi ugualmente chiamati a seguire Cristo nella missione di annunciare il Vangelo. Non possiamo dimenticare l'importanza dei fratelli che, anche se non scelgono il ministero sacerdotale, svolgono un ruolo fondamentale nella costruzione del Regno di Dio. Collaborano attraverso il servizio pastorale, le attività sociali, educative o amministrative, testimoniando sempre la dimensione fraterna e la loro presenza nella comunità. La nostra pastorale vocazionale deve presentare la vocazione dei fratelli, mostrando che la loro chiamata è essenziale quanto quella dei sacerdoti e che la diversità dei doni arricchisce la missione redentorista. È essenziale che, quando parliamo di vocazione, presentiamo tutte le dimensioni di questa chiamata alla vita consacrata, incoraggiando i giovani a scoprire la bellezza di servire Dio e il prossimo, sia come fratelli che come sacerdoti. In questo modo, continuiamo a costruire una Chiesa viva, in cui tutti sono chiamati a essere

missionari, ciascuno con il proprio carisma specifico, estendendo la nostra azione missionaria a realtà dove i ministri ordinati non arrivano.

9. Infine, voglio sottolineare l'importanza di non voltare mai le spalle ai più poveri e abbandonati. Noi abbracciamo la missione di Cristo Redentore a loro favore. Essi sono la priorità della nostra missione (cfr. *Communicanda* 1 (2017), n. 23). I nostri santi, beati e martiri hanno dedicato la loro vita a loro, non come semplice categoria sociologica, ma come persone concrete con le loro storie di vita, sofferenza e redenzione. Noi, come missionari, siamo chiamati a fare lo stesso. Non possiamo vedere i poveri come un'astrazione o una mera ponderazione intellettuale, ma come persone che sono davanti a noi, con i loro dolori, le loro gioie e le loro speranze. Ed è a loro che la nostra missione si rivolge in modo particolare. Attraverso la nostra consacrazione a Cristo Redentore, il nostro impegno verso i poveri e gli abbandonati è al centro della nostra vocazione redentorista. “Tutti i Redentoristi, quali collaboratori, soci e ministri di Gesù Cristo nella grande opera della Redenzione, mossi dallo spirito degli Apostoli, pervasi dallo zelo del Fondatore, fedeli alle tradizioni dei loro predecessori e attenti ai segni dei tempi, sono mandati ad annunciare ai poveri il Messaggio della salvezza” (Cost. 2).

10. Cari novizi e professi, vi incoraggio a vivere intensamente questa vocazione, a coltivare il senso di appartenenza alla nostra Congregazione, a non temere il futuro, a rimanere aperti alla missione e, soprattutto, a non voltare mai le spalle ai più poveri e abbandonati. Andiamo avanti insieme, fiduciosi nella grazia di Dio e fermi nel nostro impegno a vivere il Vangelo in modo autentico, sempre con il cuore e la mente aperti a ciò che Dio ci chiama a essere e a fare nel mondo. Maria, Madre del Perpetuo Soccorso, insieme ai nostri santi, beati e martiri, in particolare il beato Gaspare, patrono della formazione, interceda per noi e ci aiuti a essere missionari della speranza lungo le vie del Redentore.

P. Rogério Gomes, C.SS.R.
Superiore Generale

Roma, 19 ottobre 2024

(Originale spagnolo)